

Alberto Magnaghi*

*con integrazioni di Ottavio Marzocca

Note per il documento-manifesto per la società dei territorialisti

10 maggio 2010

Premessa

Dalla prima riunione del “Comitato dei Garanti” del 16 aprile 2010 di cui allego il verbale, è emersa la volontà unanime di dar vita a una associazione denominata “società dei territorialisti”, caratterizzata dal concorso di molte discipline dei campi delle scienze del territorio.

Circa dalla metà degli anni '80 molti di noi hanno sviluppato le loro ricerche e i loro progetti facendo riferimento all'approccio territorialista o dialogando con esso. Questo approccio ha posto al centro dell'attenzione disciplinare al territorio *il luogo* nella sua identità storica, culturale, sociale, ambientale, paesaggistica, produttiva.

Il *luogo* e i valori patrimoniali che in esso abbiamo ricercato per costruire territorialità, progetto di territorio e del suo governo, finalizzato alla qualità dell'abitare e al benessere sociale, ha costituito il riferimento unificante per studiosi "topofili" di diverse discipline: urbanisti, architetti, designers, ecologi, geografi, antropologi, sociologi, storici, economisti, scienziati della terra, geofilosofi, e così via.

L'associazione intende promuovere il confronto fra territorialisti delle diverse discipline: essa è dunque *culturalmente orientata* rispetto ai molteplici approcci presenti nelle scienze del territorio.

I principi

Questo confronto fra “territorialisti” assume alcuni postulati di fondo:

1. Il territorio, in quanto esito di processi coevolutivi di lunga durata fra insediamento umano e ambiente (esso non esiste in natura) è ogni volta trasformato da un progetto culturale di una civilizzazione, che può deprimere, riprodurre o accrescerne il “valore patrimoniale” **per l'insieme sociale ed ecosistemico di coloro che lo abitano o lo attraversano**. Il progetto territorialista è proiettato in questa terza dimensione ovvero si occupa, nella società contemporanea fortemente deterritorializzante, di produrre *valore aggiunto territoriale, privilegiandone la condivisione*.
2. A questo fine il territorio non può essere visto soltanto come “*inerte supporto*” di relazioni sociali (economiche, politiche, intersoggettive in genere), né soltanto come un pezzo dell'ecosistema terrestre più o meno “antropizzato”, provvisto di certe “dotazioni” (tangibili e non) accumulate nel corso del tempo. L'approccio “territorialista” lo interpreta come un sistema vivente ad alta complessità, dotato di corpo e anima, nel quale le relazioni tra soggetti sono mediate dalle relazioni che essi intrattengono con un ambiente materiale; considerando materiali (in quanto **relativamente stabili**, legate alla materialità dei luoghi) anche le componenti ambientali “intangibili”, come ciò che va sotto il nome di capitale sociale, saper fare contestuale, capitale cognitivo locale, atmosfere industriali, capacità imprenditoriale e istituzionale locale, stili di vita, caratteri del milieu, ecc.. **L'approccio territorialista assume queste definizioni come più o meno appropriate e senza assolutizzarle, tendendo piuttosto a svincolarle dall'economicismo che limita le potenzialità semantiche di alcune di esse. Le relazioni a cui esse alludono vanno comunque considerate come** “ecologiche” in senso lato, **in quanto costitutive** di quelle sociali (economiche, politiche, culturali, istituzionali). Il “territorialista” è, almeno in questo senso, un materialista.
3. La dimensione locale è fondamentale. La dimensione locale è un punto di vista che evidenzia peculiarità, identità, unicità di un luogo. Non fa riferimento a una scala. Il luogo non è piccolo. Sono luoghi un villaggio, una valle, una bioregione, il Mediterraneo, le Alpi, l'Europa. Tutto comincia e tutto ricade nei luoghi, passando però – oggi più che mai -

attraverso tutte le scale. Per capire ed eventualmente trasformare i luoghi occorre una visione transcalare: ogni topo-grafia è una cosmografia. Non c'è topofilia senza geofilia. Non c'è identità locale senza senso di appartenenza universale, senza apertura verso l'altro, in quanto indispensabile per la riproduzione dei luoghi. L'identità locale che guarda al futuro è più importante di quella che guarda solo al passato. L'identità locale è una *chance*, un progetto, non solo un'eredità.

4. Lo sviluppo della società locale costituisce la declinazione antieconomicistica del termine sviluppo. Esso si misura attraverso la crescita della cittadinanza attiva, della coscienza di luogo, di stili di vita peculiari, di sistemi economici a base locale, di saperi contestuali per la cura del territorio e la riproduzione della vita, di paesaggi urbani e rurali contestualizzati, di forme di autogoverno e di federalismo municipale solidale. **In altri termini**, lo sviluppo della società locale si misura **sia mediante** la crescita del suo benessere, **inteso come** *joie de vivre*, felicità pubblica, *buen vivir*, **sia attraverso la capacità di promuovere partecipazione politica, apertura verso l'alterità ed elaborazione di percorsi critici ed alternativi rispetto ai modelli politici ed economici che provocano consumo irreversibile di suolo e di ambiente.**

Per affermare questi postulati nella ricerca scientifica, nel governo del territorio **o nella contestazione attiva degli approcci incompatibili con il rispetto dei luoghi, dei loro abitanti e dei loro ospiti umani e non umani**, è prioritario promuovere ambiti di ricerca pubblica, forte e visibile; in particolare di una ricerca attiva e multidisciplinare che attraversi il vasto campo delle *arti e delle scienze del territorio* e sappia restituire risposte *unitarie senza aspirare tuttavia ad una coerenza teorica astratta e fine a se stessa*. La complessa soggettività che produce territorialità, **comunque**, non può essere rappresentata separatamente dalle tante specializzazioni disciplinari, ma da uno sforzo comune che, a partire dalle diverse specificità, sappia intercettare e dare risposta ai nuovi bisogni e alle nuove domande che la società civile pone. La nostra idea di ricerca, ~~come noto~~, è rivolta **da sempre** al dialogo sociale e all'azione locale, oggi sempre più necessari. Il Luogo degli abitanti, dei loro mondi di vita, è indivisibile.

Il contesto

Il contesto in cui nasce l'esigenza di una ricomposizione dei saperi intorno ad un approccio "territorialista" è caratterizzato da una molteplicità di fattori fra i quali:

- il crescente distacco, nei processi di globalizzazione, dei fini della crescita economica e della competizione ad essa votata di imperi, stati, imprese, regioni, città, dai fini relativi alla realizzazione del benessere sociale. **Rispetto alla complessità di quest'ultima questione gli strumenti tradizionali di misurazione della ricchezza, quali il PIL, appaiono profondamente inadeguati**; anzi sempre più alla crescita del PIL corrispondono fenomeni di polarizzazione sociale e di crescita di povertà *antiche* (fame, mortalità infantile, disoccupazione, precarietà) e *nuove* (abbassamento della qualità ambientale e dell'abitare, disastri ecologici, polverizzazione identitaria, individualismo, consumismo, ecc); in questo percorso la crisi globale investe al contempo **le dimensioni** economica, ecologica, culturale, minando alla base le teorie economiciste dello sviluppo;
- l'allontanamento crescente dei centri di decisione economico-finanziari, attraverso concentrazioni crescenti di capitale, dalla capacità di controllo e governo delle popolazioni locali; questo allontanamento riguarda anche i fattori di riproduzione materiale della vita: l'acqua, il cibo, l'energia, le sementi. Fattori che sono trasformati in merci e, parallelamente, **trasformano** gli abitanti in clienti del "mercato della vita";
- **la rimozione, la marginalizzazione, il degrado dei luoghi e delle relazioni conviviali di prossimità mediante** la crescita esponenziale della seconda natura artificiale: cyberspazio, mobilità, piattaforme e spazi di connessione globale, democrazia televisiva, televoto, produzione di cibo senza terra.
- la semplificazione del paesaggio delle macchine: un paesaggio banalizzato, omologato, che crolla.

Questi e altri fattori denunciano l'inanità di azioni correttive settoriali e "end of pipe" e rendono sempre più evidente la necessità di scienze territoriali in grado di affrontare localmente in modo integrato la globalità dei processi.

I compiti dell'associazione

La società ha finalità culturali e di promozione del confronto fra discipline che assumono la centralità del territorio, ovvero del valore dei luoghi e dei beni patrimoniali locali nei processi di conoscenza e di trasformazione finalizzati al benessere sociale e alla felicità pubblica, sviluppando una conoscenza e una responsabilità nei confronti del *territorio come bene comune*.

La Società considera perciò in modo problematico le narrazioni dominanti che presentano il mondo contemporaneo come destinato necessariamente ad essere travolto dai processi di *deterritorializzazione* e di *despazializzazione* provocati dalla globalizzazione. Essa si propone di far emergere l'oscillazione fra processi di *deterritorializzazione* e processi di *riterritorializzazione* che segnano la nostra epoca, e di analizzare il manifestarsi continuo di questioni locali irriducibili ad un'astratta dimensione globale, che vanno dall'acuirsi del degrado ambientale sul piano territoriale alla riscoperta della ricchezza geo-culturale dei luoghi, fino all'invenzione e alla reinvenzione di una molteplicità di forme di vita singolare e comune.

La Società, in tal senso, pone fra i propri obiettivi quello di liberare le questioni territoriali dalle declinazioni discriminatorie (etnocentriche, xenofobiche, neo-nazionaliste e razziste) in cui spesso si traduce la competizione politico-economica fra le società locali. Essa rivolge perciò una sistematica attenzione alle condizioni di possibilità di queste degenerazioni e, in particolare, alle rielaborazioni politico-strumentali della storia e della memoria dei luoghi.

La Società dei Territorialisti promuove, inoltre, percorsi di ricerca genealogica e critica sulle forme dominanti di razionalità politico-economica che, rafforzando l'economicismo e il produttivismo sul piano etico, politico e sociale, pregiudicano la possibilità di dar vita a forme di convivenza socio-territoriale sostenibile e solidale.

In tal senso, la Società considera criticamente non soltanto l'assunzione della globalizzazione economica come contesto privilegiato delle pratiche di governo statale e sovrastatale, ma anche il riprodursi dei vizi storici dello stato-centrismo moderno attraverso forme di secessionismo micro-statalista o di malinteso federalismo, che instaurano nuove gerarchie socio-territoriali su basi economico-produttive. La Società dei Territorialisti, assumendo come irrinunciabile *l'idea di territorio come bene comune*, rigetta dunque l'assimilazione tra critica dello statalismo e squalificazione dei concetti di *pubblico* e di *comune*, proponendo piuttosto di rivalutarli, ripensarli e rilanciarli.

La Società dei territorialisti problematizza radicalmente – a qualunque livello si manifesti – la concezione *proprietaria* del rapporto fra società e territorio, che si esprime sia attraverso la visione sovranitaria del potere politico esercitato sullo spazio comune sia attraverso l'accezione acquisitiva dell'esercizio della libertà individuale.

A queste concezioni del rapporto con lo spazio e con la terra la Società tende a contrapporre attitudini socio-politiche alternative, riconoscendo e valorizzando nell'ambito dei rapporti fra governati e governanti i tentativi e le pratiche che – sull'uno e sull'altro versante – recuperano e reinventano il duplice significato del concetto di *ethos*, inteso sia come *modo di agire e di comportarsi* gli uni rispetto agli altri sia come *modo di abitare il mondo*.

La Società non intende sostituirsi alle molte associazioni "di categoria" che caratterizzano le discipline concorrenti, ma essere un luogo di confronto teorico, metodologico e sperimentale dei diversi apporti disciplinari a tematiche e problemi rilevanti volta a volta individuati dall'associazione. Costruire queste complementarità trasversali dovrebbe essere il compito primario della associazione che vogliamo far nascere, in modo che essa serva a produrre una visione olistica del territorio e dei suoi problemi e una fertilizzazione incrociata delle diverse competenze.

La Società, **pur essendo** promossa prevalentemente da **studiosi del mondo universitario**, nasce come associazione esterna e autonoma dall'Università e dalle sue attuali controverse problematiche di riorganizzazione. **Essa, in ogni caso, non rinuncia ad intervenire, dall'interno o dall'esterno, nei processi di trasformazione delle istituzioni della ricerca e dell'alta formazione per ridurre l'influenza crescente che l'aziendalismo vi esercita e per creare – ove possibile - nuove opportunità di valorizzazione delle capacità di elaborazione che sorgono fuori e dentro l'Università.** Essa potrà dunque promuovere istituti culturali autonomi (come le *Maisons des sciences de l'homme* fondate da Fernand Braudel), ma anche intervenire nella promozione di istituti multidisciplinari nell'Università, qualora si presentino condizioni favorevoli, quali Dipartimenti interfacoltà e interateneo, dottorati, progetti di ricerca, ecc.

In sintesi i compiti dell'associazione potranno riguardare i seguenti campi:

- a) sviluppare il dibattito scientifico per la fondazione di un corpus unitario e multidisciplinare delle *arti e delle scienze del territorio* di indirizzo territorialista;
 - b) promuovere indirizzi per le politiche e gli strumenti di governo del territorio a partire da questo corpus;
 - c) **valorizzare le pratiche e le esperienze politiche, etiche e sociali che si sottraggono o si propongono come alternative alle forme di sviluppo e di governo che mortificano i luoghi, il territorio e il loro ambiente.**
- c) indirizzare il dibattito sulla formazione di scuole e dipartimenti di scienze del territorio nelle università italiane;
- d) promuovere un *congresso annuale*, dotarsi di una *rivista nazionale* con relazioni e *referee* internazionali.

Primi temi congressuali (e della rivista) emersi nella riunione dei garanti:

Sono emersi nella discussione i seguenti temi:

- La costruzione dello “statuto” del luogo: gli elementi statutari concorrenti nelle diverse discipline;
- gli elementi patrimoniali per lo sviluppo locale;
- territorio e federalismo;
- il consumo di suolo nelle pratiche insediative;
- i contributi delle diverse discipline socioterritoriali alla costruzione del benessere e della felicità pubblica;
- il territorio nel rapporto tra governo politico, sviluppo economico e spazio.**